

## Recensione

Antonio Labriola, *I problemi della filosofia della storia 1887*.  
*Recensioni 1870-1896\**  
di Marcello Mustè

**D**opo la pubblicazione dei cinque tomi del *Carteggio*<sup>1</sup>, degli scritti 1863-1868<sup>2</sup> e 1897-1903<sup>3</sup>, l'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Labriola (istituita nel 2007) prosegue con questo volume, il terzo edito dei tredici previsti nel «piano dell'opera» preparato dal Comitato scientifico presieduto da Fulvio Tessitore, che raccoglie la Prelezione letta nella Università di Roma il 28 febbraio 1887, in apertura del corso di Filosofia della storia, e una serie di 31 recensioni apparse tra il 1870 e il 1896 sulla *Zeitschrift für exacte Philosophie des neuern pilosophischen Realismus* (1870-1872), sulla *Nuova Antologia di scienze lettere ed arti* (1872-1876; 1884), sul *Giornale Napoletano di filosofia*

*e lettere, scienze morali e politiche* (1877), sull'*Archivio di Pedagogia* (1877), su *La Cultura* (1882; 1896), sulla *Rivista critica delle scienze giuridiche e sociali* (1883). L'edizione dei testi di Labriola è seguita da una *Nota al testo* (su cui torneremo) (pp. 115-142), da una breve descrizione dei *Criteri adottati* (p. 143), da un apparato di note abbastanza ampio e sempre puntuale e preciso (pp. 145-169), da un utile *Indice bibliografico* e *Indice dei periodici* che ricorrono nei testi (pp. 171-175), da un *Indice dei nomi* (pp. 177-181) che distingue opportunamente tra ricorrenze onomastiche dei testi e delle note dei curatori.

Il piatto forte del volume è certamente costituito dalla Prelezione del 1887, inti-

\* A cura di G. Cacciatore e M. Martirano, Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Labriola, vol. V, Bibliopolis, Napoli 2018.

tolata *I problemi della filosofia della storia*, che, in assenza del manoscritto (che non è mai stato reperito), segue l'unica edizione pubblicata in vita da Labriola, quella stampata dall'editore Loescher nello stesso 1887. Il testo ebbe una traduzione tedesca nel 1888 (diventa molto rara in Italia) per l'editore Reissner di Lipsia, eseguita da Richard Otto, che presenta alcune note esplicative, e venne riproposto da Benedetto Croce nel 1906 negli *Scritti vari ed editi e inediti di filosofia e politica*, con alcune modeste varianti (che qui vengono segnalate tra parentesi quadre) e con una suddivisione in capitoli che i curatori non hanno ripetuto. Come venne testimoniato dallo stesso Labriola nella premessa all'edizione Loescher, il testo stampato riproduce la lezione oralmente dettata nell'aula universitaria, con la sola aggiunta di 20 note marginali (tutte di molta importanza, a cominciare dalle due su Vico e da quella su Böckh) e di una chiusa che si riferisce alla *Geschichte der römischen Kaiserzeit* di Hermann Schiller. Il secondo volume del *Carteggio* curato da Miccolis permette di ricostruire con precisione la genesi dell'operetta, che Labriola progettò, senza poi riuscirci, di trasformare in un intero libro<sup>4</sup> e che piuttosto svolse nei corsi di Filosofia della storia tenuti a Roma negli anni accademici 1887-88 e 1889-1890<sup>5</sup>. Ancora nel 1890 e nel 1891 tornava a parlarne, d'altronde, in una famosa lettera a Engels e in una missiva a Carlo Cantoni<sup>6</sup>.

La notevole importanza della Prelezione per la biografia intellettuale di Labriola venne segnalata da Luigi Dal Pane<sup>7</sup>, che la mise in relazione con il tema per la libera docenza del 1871 (*Se l'idea sia il fondamento della storia*), ne mostrò l'intreccio con tutti gli scritti prodotti fra il 1871 e il 1876 (fino allo studio *Dell'insegnamento della storia*) e ne sottolineò la molteplicità di fonti, da Vico a Hegel a Hermann. In effetti il testo appare tanto come il punto di arrivo di tutto il percorso che Labriola aveva fin lì compiuto, quasi una esposizione sistematica dei risultati conseguiti attraverso le diverse componenti della sua formazione, tanto come una anticipazione, a tratti sorprendente, di questioni e categorie che penetreranno nella successiva lettura di Marx e del marxismo, conferendovi un accento molto peculiare, fino alla formula riassuntiva, adoperata nel terzo saggio (*Discorrendo di socialismo e di filosofia*), della *filosofia della praxis*. È dunque un momento di passaggio, che però rivela una continuità sostanziale nel suo itinerario, fra il periodo che precede e quello che segue l'incontro con il socialismo e con il marxismo. Potremmo dire che gran parte della difficoltà che si incontra nello studio di Labriola consiste proprio in tale esigenza di tenere ferma la pluralità delle sue fonti (con l'eterna tentazione di considerare lo herbartismo e la psicologia dei popoli come una negazione semplice e quasi una abiura dello hege-

lismo) e di cogliere gli elementi di continuità e di mediazione, che dalle indagini giovanili ricorrono nella fisionomia caratteristica del suo marxismo. Anche per questo, la Prelezione del 1887 diventa un testo decisivo, che permette di misurare le strutture più profonde della sua evoluzione intellettuale.

Sulla linea di Droysen e Gervinus, Labriola vi espone, in primo luogo, una sua *Historica*, che si articola nei diversi momenti dell'interesse iniziale (dovuto a una «cultura» che, nei tempi moderni, «è diventat[a] più scientific[a] che non fosse in passato»), del metodo (che, sull'esempio della linguistica, deve adattarsi alla duttilità della materia trattata) e della esposizione o rappresentazione «obbiettiva» e «spassionata». Già in questo ultimo aspetto l'analisi si apre alla considerazione dei «*principii reali*», per via del problema dei «fattori storici», che concorrono bensì alla corretta «esposizione» ma anche alla determinazione del «fatto storico», che risulta dalla concreta «combinazione» di diversi lati della vita umana, generando quelle «formazioni» sociali (istituzioni politiche, ordinamenti familiari, sistemi di proprietà e così via) che appaiono «come per rilievo», quali «nessi o plessi di attività», «organi di coordinazione», «centri di attrazione», contro cui pare che «s'infranga» ogni «contingenza storica». Centrato il processo storico su tali formazioni sociali, presto spiccano i nuclei principali di tutta la rifles-

sione, che riguardano i concetti delle «neoformazioni», della «genesì» e della «epigenesi», con un largo riferimento a quel metodo della «comparazione» che Droysen aveva collocato nel cuore della sua ermeneutica. Ma il tratto principale della Prelezione, che veramente informerà il successivo marxismo di Labriola, deve essere indicato nella critica non solo del «monismo» e del disegno della «storia universale» ma più precisamente del finalismo, che emerge con il lessico caratteristico della biologia e dell'embriologia, come opposizione tra l'«epigenesi» (con un implicito riferimento alla *Theoria generationis* di Caspar Friedrich Wolff) e «l'ipotesi fantastica della teoria germinale della preformazione». Come nella biologia, anche nella storia non c'è «preformazione» ma «epigenesi», che non esclude ma si accorda con il «processo genetico». Il senso generale di questa teoria diventa chiaro nel passo, sotto ogni riguardo decisivo, in cui Labriola richiama la molteplicità dei «centri primitivi di civiltà», la precedenza della distinzione dei «varii inizi di vita umana civile» nel processo di influsso reciproco e di unificazione reale. L'influsso – spiega – è sempre condizionato dai «fattori preesistenti», che agiscono «come modificatori»: la circolazione delle diverse civiltà, la rispettiva unificazione attraverso contaminazione e influsso, accade dunque con il metodo delle «combinazioni per incidenza», che disegna una «storia della civiltà»

che non presuppone una finalità latente (preformata) ma costruisce l'unità del genere umano attraverso l'interazione, imprevedibile, delle parti. Non è ancora la teoria dell'interdipendenza che, grazie alla lezione di Marx e tornando a meditare l'opera di Spaventa, Labriola prospetterà nei saggi sul materialismo storico, ma ne indica già il carattere antifinalistico con cui avverserà molte generazioni del marxismo teorico.

Nella seconda parte il volume presenta, come si è accennato, 31 recensioni, alcune di molta importanza, come, per fare un esempio, quella famosa del 1872 alla *Introduzione alla Filosofia della Storia* di Augusto Vera, la cui durezza generò negli anni successivi qualche cenno di pentimento o di contenuta autocritica. Altre recensioni – le tre a Gustav Adolph Lindner, quelle al *Grundriss der Pädagogik* di Hermann Kern e al *Lehrbuch der Psychologie* di Wilhelm Volkman Ritter von Volkmar – aiutano a intendere meglio il rapporto con Herbart e lo herbartismo. Infine, tra le recensioni successive al 1882, meritano di essere segnalate quelle a Friedrich von Baerenbach, che delinea una prima discussione della questione sociale e operaia, a *Der Zweck im Recht* di Jhering e una noterella, breve ma non poco acuta, pubblicata nella *Cultura* al celebre pamphlet di Ferdinand Brunetière su *La Renaissance de l'Idéalisme*.

Nella pubblicazione di queste 31 recensioni i curatori hanno seguito un me-

todo che definirò prudenziale, nel senso che, attenendosi rigorosamente al punto B) dei criteri stabiliti per l'Edizione Nazionale, hanno deciso di includere solo i testi che, «pur non firmati, e addirittura non siglati, risultino essere di Labriola per un concorso di prove o di indizi molto forti». La scelta non era facile perché, fra gli articoli apparsi nella *Nuova Antologia* e ne *La Cultura*, molti pongono problemi di attribuzione, presentandosi non firmati o ambiguamente siglati; e anche perché, occorre aggiungere, il dibattito interpretativo – dalle ricerche di Dal Pane a quelle di Masini sulla *Nuova Antologia*, fino agli studi di Miccolis e Siciliani De Cumis su *La Cultura* – ha formulato ipotesi spesso verosimili, fondate sull'esame linguistico o sugli orientamenti politici, ma senza giungere a conclusioni incontrovertibili. Naturalmente rimangono esclusi, con questo metodo, 11 testi di un certo rilievo, alcuni (come la recensione del 1885 a Rauber) ripubblicati anche nell'edizione Bompiani del 2014 a cura di Luca Basile e Lorenzo Steardo. In una sezione specifica della *Nota al testo* i curatori offrono una esauriente giustificazione delle scelte compiute. Sull'attribuzione di questi scritti, che riguardano il decennio o poco più dal 1874 al 1885, la questione torna dunque nelle mani degli interpreti, che dovranno ulteriormente verificare, caso per caso, la sussistenza di riscontri oggettivi.

\_NOTE

- 1 \_ A. LABRIOLA, *Carteggio*, 5 voll., a cura di S. Miccolis, Bibliopolis, Napoli 2000-2006.
- 2 \_ A. LABRIOLA, *Tra Hegel e Spinoza. Scritti 1863-1868*, a cura di A. Savorelli e A. Zanardo, Bibliopolis, Napoli 2015.
- 3 \_ A. LABRIOLA, *Da un secolo all'altro. 1897-1903*, a cura di S. Miccolis e A. Savorelli, Bibliopolis, Napoli 2012.
- 4 \_ A. LABRIOLA, *Carteggio*, cit., vol. 2, pp. 377-378, 382, 395, 499.
- 5 \_ L. DAL PANE, *Antonio Labriola nella politica e nella cultura italiana*, Einaudi, Torino 1975, pp. 484-487.
- 6 \_ A. LABRIOLA, *Carteggio*, cit., vol. 3, pp. 37, 178.
- 7 \_ L. DAL PANE, *Antonio Labriola nella politica e nella cultura italiana*, cit., pp. 122-155.